

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIII n. 10 Ottobre 2020 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



ANALISI DEL VOTO REFERENDARIO IN ITALIA

## VERSO UNA DEMOCRAZIA OLIGARCHICA E AUTOREFERENZIALE?

di CARLO MERCURELLI

**N**el pomeriggio di lunedì 21 settembre il responso delle urne ha confermato il risultato che le previsioni ritenevano più probabile: la vittoria del Sì, con il 69,96%. Che conseguenze comporta il referendum del 20 e 21.09 sul panorama politico-istituzionale italiano?

*Prima facie* credo che il Paese si incammini verso una democrazia meno pluralista, in cui, da un lato, si riduce drasticamente la rappresentanza politica e lo spazio del dissenso e, dall'altro, si acuisce il fenomeno di autoreferenzialità della classe politica. In nome di una esigua riduzione della spesa pubblica e della convinzione per cui riducendo la rappresentanza si ottenga una maggiore governabilità, i cittadini italiani hanno deciso di limitare il proprio potere di influire - seppur indirettamente - nella

(Continua a pagina 2)

## DALLA SINISTRA PERDUTA ALLA SINISTRA RITROVATA

di ALFREDO MORGANTI

**C**'è un bisogno di sinistra. Persino più forte della nostra capacità di evocarlo. Il virus ha introdotto una situazione nuova. Lo ha fatto d'impeto, quasi senza preavviso, come un fulmine a ciel sereno. Ha inaugurato un nuovo paradigma, quello per il quale la società torna a contare più del singolo, le relazioni sociali più del semplice individuo, le organizzazioni più del soggetto solo. Una rivoluzione, se ci pensate. Fino a ieri i messaggi era-

(Continua a pagina 3)

## GOVERNANTI TRA FORME DI ELEZIONI E FORME DI NOMINA

di LUCA BENEDINI

**L**a scelta del capo di un esecutivo - primo ministro su scala nazionale, sindaco su scala locale, ecc. - oppure del *lider máximo* che dirige le cose stando alle spalle di tale capo (come avviene con la figura del presidente in paesi come p.es. Francia e Russia) può essere attribuita alla sovranità popolare oppure può essere lasciata all'organismo elettivo su cui si basa l'esecutivo in questione (cioè ai Parlamenti e ai Consigli, a seconda della scala territoriale in gioco). Molto spesso, dal momento che l'attuale democrazia è stata frequentemente definita - e non a torto - una "partitocrazia", la seconda di queste due possibilità significa lasciare tale scelta praticamente nelle mani delle segreterie dei partiti.

Entrambe le possibilità possono palesemente offrire vantaggi e svantaggi, su cui si è ampiamente discettato a livello mediatico. Ma se non si affrontano le circostanze storiche, le caratteristiche culturali di una popolazione e delle sue forze politiche e le norme specifiche che dovrebbero accompagnare concretamente quelle possibilità si rischia di rimanere su un piano meramente ciarliero o di chiudersi in posizioni vuotamente ideologiche.

La scelta popolare, per esempio, in certe situazioni può responsabilizzare maggiormente il mondo politico, mentre in altre può invece spingerlo verso una banale e sfacciata spettacolarizzazione o verso una fideistica

(Continua a pagina 3)

### All'interno

- 5 VERSO QUALE PUGLIA? DI PAOLO PROTOPAPA
- 6 TRA CONSENSO E DISSENSO DI GIUSEPPE MOSCATI
- RELAZIONI DI CURA DI SERENA VANTIN
- 7 GLI INTERESSI SCIENTIFICI DI MONALDO E GIACOMO LEOPARDI
- INTERVISTA A VALENTINA SORDONI
- 10 L'ORTONIMO FERNANDO PESSOA DI SILVIA COMOGLIO
- 11 "IL MENOTTI". QUADERNI DEL RISORGIMENTO ITALIANO" DI P.V.
- 12 GIOVANNI BATTISTA PIRANESI, INCISORE, ARCHITETTO E COMMERCIANTE D'ARTE
- DI PIERO VENTURELLI

## VERSO UNA DEMOCRAZIA OLIGARCHICA E REFERENZIALE?

*(Continua da pagina 1)*

definizione delle leggi che regolano la vita in società. Come è possibile spiegare le ragioni di questa scelta, rispetto alla quale hanno espresso il loro dissenso meno di un terzo degli elettori? È possibile interpretarla con la categoria del prevalere degli istinti dell'antipolitica e del qualunquismo?

Indubbiamente il fenomeno di degenerazione patologica della classe politica italiana, la profonda distanza esistente tra le istituzioni ed i cittadini, la percezione del deputato e del senatore come membri appartenenti ad un corpo separato dalla società civile e dalle sue istanze, ha contribuito a rafforzare il sentimento "anti-casta", senza operare l'opportuna distinzione tra l'essenzialità del ruolo del parlamento in una democrazia liberale e la decadenza di coloro che rappresentano le istituzioni.

**PROPRIO** il taglio dei parlamentari (1), deciso con il voto di fine settembre, costituisce una delle maggiori preoccupazioni poiché, accanto al minor rilievo dei territori nel processo legislativo, l'azione di controllo del parlamento nei confronti dell'operato dell'esecutivo, a causa della moltiplicazione dei suoi compiti, si indebolirà inevitabilmente.

Il risultato del referendum porta con sé tutta una serie di complessi problemi. In termini sintetici: Camera e Senato dovranno adeguare il loro funzionamento e modificare i propri regolamenti. Con la vittoria del Sì sarà, inoltre, necessario rivedere la legge elettorale, ridisegnare i collegi e probabilmente studiare una nuova elezione del presidente della Repubblica.

**LA DECISIONE** della riduzione dei parlamentari, in definitiva, appare come il modo più inadeguato possibile di rispondere a due questioni reali ed improrogabili: a) come si può arginare la tendenza che ha visto, negli ultimi decenni, la democrazia come l'espressione di un processo in cui i cittadini sono progressivamente diventati l'oggetto passivo delle decisioni politiche? b) come si ristabilisce un autentico rapporto di fiducia tra società civile e società politica?

Personalmente credo che il ripristino della corretta direzione del senso del vettore della volontà politica, cioè dal basso verso l'alto, il sincero desiderio di impedire che le persone restino ai margini dei processi decisionali ed il recupero del legame tra rappresentanti e rappresentati non passi attraverso questa inopportuna riforma, ma dalla capacità di rigenerare la dimensione partecipativa.

Dalla lezione di Dewey, Robert Dahl e Macpherson (2), dalla



*La Camera dei deputati*

capacità di offrire, in uno spirito critico-normativo, una risposta che - senza uscire dall'alveo della democrazia liberale - sappia offrire una visione della stessa non solo come forma di governo, ma come espressione di democratizzazione della vita associata, credo sia possibile ricostruire le basi di uno Stato pienamente costituzionale e repubblicano. Qui si origina la sfida dei liberali e dei democratici, poiché quel 30% di cittadini che ha votato No, crede nel ruolo del parlamento e dei partiti, senza i quali, come Kelsen scrisse in uno dei momenti più difficili del Novecento, non può esistere la stessa democrazia (3). ■

#### Note

1 - Da 945 parlamentari (630 deputati e 315 senatori) si passa a 600 (400 deputati e 200 senatori).

2 - Cfr. J. Dewey, *Comunità e potere* (Titolo originale: *The Public and its problem*, 1927), Firenze, La Nuova Italia, 1971;

R. A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici* (Titolo originale: *Democracy and Its Critics*, 1989), Roma, Editori Riuniti, 1990;

C. B. Macpherson, *La vita e i tempi della democrazia liberale* (Titolo originale: *The life and times of liberal democracy*, 1977), Milano, Il Saggiatore, 1980.

3 - H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia* (Titolo originale: *Vom Wesen und Wert der Demokratie*, 1920-1929), trad. it. in H. Kelsen, *La democrazia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 56-62.

\* In data 23 settembre 2020, il presente articolo - intitolato "Italia le dijo "Sí a una democracia oligárquica y referencial"- è stato pubblicato sulla rivista "Visión Liberal".

## Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIII - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

## DALLA SINISTRA PERDUTA...

*(Continua da pagina 1)*

no: meno tasse per tutti, meno debito pubblico, meno Europa, meno protezione sociale (ritenuta una spesa da tagliare), meno sanità pubblica (sinonimo di spreco), più privato (perché più efficiente), meno ricerca (tutti soldi buttati, tanto ci deve pensare lo Stato) e nessun limite alla libertà personale, ai gesti sfrenati, al primato del sé sull'altro.

Dal Covid in poi tutto si ribalta e, improvvisamente, la società, le relazioni, lo Stato, l'impegno pubblico, la sanità diventano capisaldi della nostra vita. Direi di più: della nostra salvezza. Gli immigrati escono finalmente dalla comunicazione, soprattutto della destra, e, nonostante si tenti di farli rientrare dalla finestra ("sono loro i portatori di virus!"), l'impresa non è facile (per quanto tentata) e necessita di menti vere e di studio, mica quei quattro urlatori che guidano la destra oggi. Perché se è vero che manca ancora a sinistra (o è appena abbozzato) un pensiero attuale, capace di aggredire i tempi, questo è indubitabile anche per la destra. Anzi, tanto più.

**QUANTO** durerà questo cambio di paradigma? Il solo tempo del virus? Può darsi, ma può darsi anche che la nuova cornice si stabilizzi e divenga il nuovo filtro con cui si interpreta la realtà. Staremo a vedere. Guai comunque a restar fermi. Non sarebbe male avviare un processo che preveda il sostegno forte, deciso, alla democrazia parlamentare, ai corpi intermedi, alle organizzazioni sociali, che diffonda messaggi all'altezza dei bisogni collettivi, che lavori sulla trincea culturale che si è spalancata e che si operi, coerentemente, per un grande, aperto, plurale, inclusivo partito della sinistra, per quanto si tratti, lo so per primo, di una strada lunga e perigliosa. Ogni crisi è un'opportunità. Quella pandemica ha rimesso in evidenza i valori sociali, la necessità dell'altro, la protezione collettiva, la prossimità, la cura, la regolazione del conflitto, l'insuperabilità del dialogo e della mediazione. Se non è sinistra questa, cos'è? ■

## GOVERNANTI TRA FORME...

personalizzazione leaderistica ("caudillismo" lo chiamano in America latina). La concreta rischiosità di questa tendenza al leaderismo dipende anche dalle competenze attribuite al ruolo attorno a cui ruota la vicenda: un capo di un esecutivo - o un *líder máximo* - che avesse enormi poteri concentrati nella sua figura istituzionale e che ricevesse una "investitura popolare" diretta potrebbe riuscire con una relativa facilità a diventare una sorta di vero e proprio "monarca elettivo" e divorarsi di fatto gran parte della dialettica politica e della vita democratica nel territorio coinvolto (non a caso, in vari paesi vi sono politici riusciti a farsi eleggere più e più volte a un tale ruolo nel corso dei decenni, grazie a forme di manipolazione mediatica, di coinvolgimento nell'economia, di controllo repressivo, ecc.); ma con poteri più limitati e accuratamente delimitati il pericolo di una tale involuzione accentratrice ed autoritaria può essere molto ridotto o addirittura virtualmente escluso.

**LA SCELTA** consiliare, a sua volta, a seconda delle situazioni può smitizzare positivamente un eccessivo personalismo e sottolineare in maniera feconda la dimensione collettiva e collaborativa dell'esecutivo, oppure può contribuire a un indistinto grigiore della vita politica e assecondare le spinte alla corruzione e al clientelismo che possono esserci nei partiti. Senza un'attenta "lettura sociologica" dei modi di fare politica che sono predominanti correntemente in un territorio, è ben difficile valutare in modo congruo la realtà di questi pro e contro.

Tra l'altro, oltre all'elezione diretta (che in Italia è in uso da più di vent'anni per i sindaci e per i presidenti delle Regioni e in teoria anche delle Province), vi sono anche delle funzionali maniere indirette per attribuire alla sovranità popolare la nomina del capo di un esecutivo. Ad esempio, in modo simile a quanto avviene col cancellierato nelle elezioni politiche tedesche, potrebbe essere previsto per legge che la carica in questione vada al *leader* riconosciuto della formazione politica più votata tra

"IN PARTICOLARE, RISULTANO COMUNEMENTE PRESSOCHÉ FATALI PER LA VITA DEMOCRATICA LE MAGGIORANZE 'INGESSATE' CHE IN VARIE PARTI DEL MONDO ACCOMPAGNANO TIPICAMENTE A LIVELLO PARLAMENTARE O CONSILIARE L'ELEZIONE DIRETTA..."

quelle che compongono un esecutivo. Oppure, invece di ricorrere a tale *leader*, si potrebbe prevedere che prima delle elezioni ogni formazione politica designi ufficialmente il proprio candidato a quella carica attraverso per esempio delle elezioni primarie. Un'altra possibilità - che è valida in pratica solo per gli organismi elettivi basati su un sistema elettorale di tipo proporzionale e a collegio unico (caratteristica tipicamente presente soprattutto nel caso dei Consigli comunali) - è il prevedere che la nomina vada assegnata al più votato tra i candidati presenti nella lista elettorale più votata tra quelle che dopo le elezioni entrano a far parte dell'esecutivo in questione.

**UN IMPATTO** sulla vita democratica che può rivelarsi pesantissimo tende a derivare dal fatto che l'elezione diretta di una figura-chiave politico-amministrativa (capo di un esecutivo o *líder máximo*) viene spesso affiancata da speciali peculiarità nel sistema elettorale dell'organismo elettivo associato a tale figura. In particolare, risultano comunemente pressoché *fatali per la vita democratica* - come si è già accennato nello scorso numero di SR - le maggioranze "ingessate" che in varie parti del mondo accompagnano tipicamente a livello parlamentare o consiliare l'elezione diretta in questione. In Italia, per esempio, ciò avviene nelle elezioni regionali e locali, dove chi conquista quella figura-chiave si prende *automaticamente* la maggioranza dei seggi del parallelo organismo elettivo anche se non ha affatto ottenuto la maggioranza dei voti espressi. Oltre tutto, questo mec-

*(Continua a pagina 4)*

## GOVERNANTI TRA FORME DI ELEZIONI E FORME DI NOMINA

(Continua da pagina 3)

canismo fa sì che il fattore predominante per il risultato di tali elezioni finisca spesso con l'essere banalmente la capacità dei vertici di diversi partiti di accordarsi tra loro per formare qualche ampia coalizione...

A questo proposito, esperienze come quelle che in paesi come Usa o Francia caratterizzano i rapporti tra presidenza e Parlamento mostrano invece che l'elezione diretta del capo di un esecutivo o del *líder máximo* non richiede affatto che i sostenitori di tale capo o *leader* abbiano necessariamente la maggioranza nell'organismo elettivo che lo affianca. In altre parole, in Italia non è affatto indispensabile la presenza di quel "premio di maggioranza" che fa sì che a livello regionale e locale al capo in questione si affianchi un'assemblea consiliare caratterizzata automaticamente da una maggioranza formata dalle forze politiche che alle elezioni lo appoggiavano.

**INVECE** di ricorrere a tale "premio di maggioranza", basterebbe *stabilire con accuratezza e lungimiranza le rispettive competenze* degli organismi elettivi e degli esecutivi: si potrebbe allora osservare con molta chiarezza che una tale figura-chiave politico-amministrativa, dopo essere stata eletta direttamente, può benissimo convivere con un parallelo organismo elettivo dove la maggioranza non sia composta solo ed esclusivamente dalle forze che hanno sostenuto elettoralmente quella figura o dove addirittura esse si ritrovino all'opposizione. Peraltro, va sottolineato che soprattutto negli Usa la suddivisione delle competenze tra Parlamento e governo potrebbe essere resa nettamente più funzionale e democratica da vari punti di vista, rispetto alla situazione attuale (che non di rado finisce col portare a vicoli chiusi, forzature istituzionali, conflitti di attribuzione, ecc. nel rapporto tra Casa Bianca e Campidoglio).

Anche il ricorso a dei referendum popolari sulle questioni più controverse potrebbe avere una valenza particolarmente efficace per la funzionalità della convivenza istituzionale nelle circostanze in cui, per l'appunto, la maggioranza che si riscontra nei rami del Parlamento o in un Consiglio non abbia una piena omogeneità politica con la corrispondente figura-chiave eletta direttamente.

**UN'ALTRA TEMATICA** di rilievo è costituita dalle modalità di fondo che regolano la composizione degli esecutivi. L'idea che, a parte il capo dell'esecutivo, gli altri membri di quest'ultimo possano essere scelti *in totale libertà* e senza alcun rapporto con i voti espressi dagli elettori (un esempio ne è il governo statunitense, che "funziona" così da più di due secoli, in base alla Costituzione del 1787) proviene storicamente dal potere sostanzialmente assoluto che in passato era detenuto più o meno congiuntamente dal governante supremo di un territorio - re, duca, dittatore, o che altro... - e dalle classi privilegiate della regione. Questa modalità istituzionale appare dunque tipica di democrazie embrionali, in cui la democraticità tende a venire surclassata da fenomeni sostanzialmente autocratici e oligarchici. In Italia, addirittura, sta diventando di moda assegnare persino il ruolo di *premier* a qualcuno che non è stato eletto in Parlamento



(come Monti, Renzi e Conte)... Chi sostiene la scelta totalmente libera di ministri e assessori si fonda generalmente sull'utilità del poter scegliere come membri di un esecutivo persone di particolare competenza senza che esse debbano coinvolgersi direttamente nella dimensione politico-elettorale e riescano a farsi eleggere. Nulla però impedirebbe di scegliere queste persone, all'occorrenza, come importanti consulenti o funzionari nell'ambito di un ministero o di un assessorato... D'altro canto, è anche vero che il rinunciare totalmente alla possibilità di ministri o assessori "esterni" (cioè non eletti) può diventare a volte una palla al piede o addirittura un *boomerang*, perché in determinati casi finisce col costringere persone elette - e del tutto incompetenti in certi campi di cui l'esecutivo in questione ha da occuparsi - ad improvvisarsi burocraticamente ministri o assessori in qualcuno di quei campi.

**IN SINTESI**, nella società attuale la cosa più efficace sarebbe molto probabilmente prevedere per legge che una parte minoritaria dei membri di un esecutivo - indicativamente, p.es., non più di un terzo nelle giunte locali, di un quarto nelle giunte regionali e di un quinto nei governi - possa essere scelta tra le persone che non fanno parte del corrispondente organismo elettivo e che non si erano candidate alle ultime elezioni di tale organismo. Ma, allo scopo fondamentale di evitare abusi clientelari, la scelta dei membri "esterni" di un esecutivo andrebbe sottoposta a *rigorosi* vincoli di legge riguardanti, da un lato, il *rapporto tra le esperienze concrete da essi compiute e il campo per il quale vengono chiamati in causa* e, dall'altro, la *prevenzione dei conflitti di interesse*. ■

Nota

*I precedenti articoli su democrazia e meccanismi istituzionali sono apparsi su SR a partire dal giugno 2020.*

Che Puglia sta venendo fuori da queste elezioni? Quali prospettive si aprono - e sono, ovviamente, credibili - per una grande, complessa Regione come la nostra? E quale alternativa, altrettanto persuasiva e antagonista propongono i critici di Michele Emiliano? Quando alcuni di noi, neppure tanto anziani da celiare snobisticamente sulla nostra storia, parlavano di Puglie (al plurale), tendevano a sottolinearne una condizione storica e geografica vera. Da Lecce a Foggia, da Leuca a Lesina, dalla Martano grica alla provenzale Celle di San Vito... la distanza chilometrica e temporale era - come dicono i napoletani - "assai".

Non tanto e non solo per gli accenti così diversi e morfologicamente variegati che ci distinguono, quanto per una sorta di alterità psicologica che noi percepiamo e che credevamo ci allontanasse nettamente da un destino comune e condiviso.

Era davvero così? E oggi, dopo un cinquantennio di regionalismo, nell'accezione più larga ed inclusiva, è ancora così? Le Puglie vincono ancora, e nonostante tutto, per la loro coriacea irriducibilità *ad unum*, sulla singolare Puglia? Oppure qualcosa di sostanziale è mutato e sta utilmente mutando nella percezione di una più adulta identità?

**STORICAMENTE** una terra grande e di confine, con due mari e tre Regioni contermini, si configura come una Marca. Vale a dire come un territorio di resistente e solida radice identitaria. E, tuttavia, la nostra fisionomia di "Pugliesi" della Puglia, oltre che per le radici storiche antiche si rafforza e trova consolidamento istituzionale nel cinquantennio recente. E ciò è conseguenza, tra l'altro, degli stimoli lungimiranti di una Costituzione preoccupata di irrobustire - come sostiene Egidio Zacheo - il nostro "fragile spirito civico" nazionale.

Il Guercio di Puglia o Giorgio Castrioti Scanderbeg e, prima ancora, i Bizantini del Gargano rupestre e delle Gravine, oppure gli Ellenofoni stanziati delle Lauree di Terra d'Otranto non hanno ottenuto culturalmente (pur essendo il loro contributo notevole) quanto, invece, politicamente hanno realizzato gli sforzi unitari dei governi

## GLI ACCENTI, LA DISTANZA, L'ALTERITÀ PSICOLOGICA VERSO QUALE PUGLIA?

di PAOLO PROTOPAPA



Michele Emiliano

regionali democratici, con una intensa accelerazione e visione nell'ultimo quinquennio. Ovviamente - e lapalissianamente - un tale risultato si ottiene attraverso un'azione amministrativa, programmatrice e territoriale che uniforme, omologa e tende ad omogeneizzare le popolazioni e le genti con l'obiettivo politico-culturale di trasformare le popolazioni locali in popolo nazionale. Ebbene, siamo oggi, noi pugliesi, il popolo pugliese?

L'insistenza dell'azione governativa di Emiliano in scelte di politica culturale uniformatrice legittima la formula di popolo pugliese e argina le spinte populiste e sovraniste della trasformistica destra conservatrice alle porte? Sì, a mio parere. Le Puglie possono, e forse debbono, sul piano squisitamente culturale, continuare a definirsi al plurale, esprimendo tutta la straordinaria ricchezza *patrimoniale* che caratterizza la nostra terra.

**LA PUGLIA**, però, nell'accezione istituzionale di regione a forte vocazione autonomistica, deve calibrare la propria ricca identità economica e culturale in osmosi dinamica con le vaste risorse di uno scenario di promettente ampiezza sia nazionale, sia mediterranea. Si comprende che un tale punto di vista collide soprattutto con quello legato alla visione sub-regionalistica delle Puglie, oggi poco attuale e in buona misura residuale se non regressivo, ma non ancora rasse-

gnato o rinunciatario. La critica ideologica di sinistra ad un regionalismo separato e talora accentratore, baresecentrico e, per così dire, polemicamente dualistico (rispetto alla macro area salentina) correttamente de-ideologizzato, tuttavia, non esclude - in alcune sue ragionevoli proposizioni - un'utile integrazione delle politiche regionali recenti. Anzi, ne sollecita costruttivamente una più alta configurazione unitaria e, in parte, riequilibratrice.

Sapendo, naturalmente, che la conquista di un tale obiettivo postula la ridefinizione di un concetto di classe dirigente universalistica. Espressione, quest'ultima, non già della campagna (più o meno) salentino-leccese contrapposta alla grande città delle conurbazioni metropolitane industriali, bensì quale integrazione di un tessuto e di una strategia peculiarmente unitaria quanto intelligentemente riformatrice.

**IL RITORNO**, nostalgico e retorico, alle micro-regioni, prescindendo dai tempi e dalle necessità di un presente che non premia scale ridotte di autonomismo locale, è destinato ad alimentare provincialismi e velleitarismi inutili. Lavorare e continuare a lavorare, invece, per una Puglia ed un popolo pugliese variegati nelle loro irripetibili risorse identitarie, ma unitariamente *proiettati* in avanti e non nostalgicamente consolatori e ripiegati su se stessi si impone urgentemente. È questo - a nostro giudizio - il compito che spetta oggi alla cultura e alla politica regionale delle forze progressive. Solo così le tante, fecondissime anime vive delle nostre terre si consolideranno in costume e spirito civile comune, politicamente e democraticamente degno del nostro consenso e di un fecondo apporto culturale per la loro realizzazione politica. ■

Stefano Cazzato,  
*La quasi logica. Pratiche del consenso e del dissenso*,  
Novara,  
Giuliano Ladolfi Editore, 2020,  
pp. 240,  
euro 15.00



Il punto di partenza del nuovo, approfondito studio di Stefano Cazzato, *La quasi logica. Pratiche del consenso e del dissenso* (Giuliano Ladolfi Editore), è ben esplicito: tutto nasce da un'espressione del filosofo Chaim Perelman - la "quasi logica" appunto - secondo la quale all'argomentazione attiene il probabile, il verosimile, che è materia non sottoponibile a rigorosi esercizi di confutazione scientifica.

Questo non significa certo che si tratti di falso o di inautentico, ma certo è che vanno fatti necessariamente i conti con l'apertura peculiare della procedura argomentativa. E apertura, in fondo, significa *libertà*, non necessità.

L'AUTORE riprende dunque il magma del pensiero greco antico, né poteva essere diversamente essendo egli studioso di dialettica e retorica come ampiamente attesta, per esempio, una sua trilogia dedicata tra il 2010 ed il 2019 a Platone (sull'analisi del testo filosofico; sulla "stirpe degli interpreti" a partire da Ione; sul rapporto del grande filosofo ateniese con la letteratura). Ma lo riprende con l'intento di riaprire la grande questione di una sorta di "ragion pratica" pre-kantiana che poi, in realtà, finisce per coinvolgere anche filosofi e filosofie dell'epoca contemporanea: c'è anche il profondissimo quanto tragico Carlo Michelstaedter (tanto caro ad Aldo Capitini per via dell'idea di *persuasione*), che mira al recupero delle "radici sapienziali del pensiero occidentale", come pure non mancano gli addentellati con la prospettiva dell'agire comunicativo habermasiano o con un pensiero etico-democratico alla Martha Nus-

## "LA QUASI LOGICA" DI STEFANO CAZZATO TRA CONSENSO E DISSENSO

di GIUSEPPE MOSCATI

sbaum. Con il Perelman già richiamato, Cazzato si schiera senza infingimenti dalla parte dei critici della posizione cartesiana, ovvero con coloro che in Descartes hanno ravvisato l'inauguratore della linea di pensiero della cosiddetta ragione moderna, "appiattita" sul modello proprio delle scienze dimostrative e incapace di fuoriuscire dal circuito di una razionalità tout court.

IL MODELLO argomentativo, invece, costituisce quel punto di vista alternativo che offre la preziosa possibilità di aprirla, quella razionalità, in senso (classico) virtuosamente *retorico*.

Ecco dunque il valore euristico del dialogo, della compartecipazione alla costruzione di una verità condivisa e

della ricerca di un terreno comune tra *differenti*. Si tratta di una lezione che viene da lontano - dalla retorica classica maturata ai benefici raggi del pensiero critico - e che Stefano Cazzato interpreta come un movimento democratico-dal basso, felicemente a cavallo tra educazione e politica in senso lato.

UNA LEZIONE, questa, che peraltro ci suggerisce di impiegare le migliori energie per contrastare un tenace quanto pernicioso luogo comune: quello per il quale si arriva a presumere "che le cose continuino ad andare come sono sempre andate". Ma non è proprio la politica ad essere *advocata* a cambiare lo status quo o quantomeno a illuminarne i limiti? ■

## RELAZIONI DI CURA

RIPENSARE LA DEMOCRAZIA NELL'ERA DEL COVID-19

di SERENA VANTIN

Nella prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso, la fortunata pubblicazione di Carol Gilligan *In a Different Voice* (1982) inaugurò gli studi sull'etica della cura, una prospettiva intesa come tipicamente femminile e contrapposta a quella, maschile, della giustizia.

Tuttavia, nel corso degli anni Novanta, la studiosa americana Joan Tronto, tra le altre, rielaborò le riflessioni di Gilligan, apportando alcuni importanti correttivi. In particolare, notò che la "nuova" etica non era la conseguenza *necessaria* di una differenza di genere, dal momento che questa rispecchiava anche l'atteggiamento morale delle classi meno abbienti e delle minoranze etniche (1).

La "voce diversa" (*different voice*), che Gilligan per prima aveva udito, non era dunque inevitabilmente femminile: era, semmai, la voce dei gruppi più poveri od oppressi, composti di soggetti meno autonomi e meno autosufficienti anche sul piano morale, dunque più dipendenti dalla propria comunità di riferimento.

IN PARTICOLARE, come scrive Tronto: "A una prima considerazione, la cura sembra essere il campo di azione delle donne. Per questa ragione l'interpretazione di Gilligan è tanto efficace: sembra valorizzare un aspetto delle vite delle donne che non è mai stato preso sul serio. In realtà, non solo il genere ma anche la razza e la classe distinguono chi svolge attività di cura e in che modo entro la nostra cul-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

tura. [...] La cura delinea posizioni di potere e di mancanza di potere” (2).

A partire da queste riflessioni sugli assetti e le gerarchie del potere, secondo Tronto, i tempi sarebbero oggi maturi per un nuovo ripensamento dell’etica, che faccia perno sopra una concezione de-femminilizzata e universale della cura intesa come *pratica democratica* (3).

Infatti, se uno dei fulcri delle società democratiche è l’eguale inclusione nel dibattito e nello spazio pubblico, la condanna alla sfera privata per ragioni di cura, che oggi grava sproporzionatamente sulle donne e sui segmenti più poveri o reietti della popolazione, non è giustificabile in termini democratici.

L’auspicio è quello di una libera fungibilità dei ruoli di accudimento, su un piano di eguaglianza, giustizia e mutuo aiuto, con un ampio supporto delle istituzioni.

**SU QUESTE** tematiche, la studiosa si è espressa di recente anche in considerazione degli effetti del Covid-19 (<https://elan.jus.unipi.it/events/other-events/news/towards-a-democracy-of-care-in-pandemic-times-interview-with-joan-tronto-by-s-vantin-elan-teaching-staff/>). Come ha affermato nella recente intervista, la speranza è che la pandemia faccia emergere le incongruenze dei nostri stili di vita. “È tempo di un nuovo approccio della cura nei confronti del pianeta, delle altre forme di vita che abitano il pianeta, e di noi esseri umani. Così forse, da questa tragedia sortirà anche qualcosa di positivo”. (4)

Proprio a queste tematiche è dedicato il Corso di formazione-azione a cura del CRID - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell’Università di Modena e Reggio Emilia, in collaborazione con il Comune di Forlì, dal titolo “Relazioni di cura. Tra vulnerabilità e responsabilità”.

L’iniziativa, che si compone di quattro appuntamenti on-line, completamente gratuiti, svilupperà un percorso di riflessione a più voci che tratterà della cura nelle relazioni di coppia e familiari (prof.ssa Elisa Rossi,

## GLI INTERESSI SCIENTIFICI DI MONALDO E GIACOMO LEOPARDI

### INTERVISTA A VALENTINA SORDONI

A cura di PIERO VENTURELLI

**S**torica della scienza, Valentina Sordoni è autrice di diverse pubblicazioni. Tra le più recenti, si segnalano: *Il giovane Leopardi. La chimica e la storia naturale*, prefazione di Andrea Battistini, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018; “«L’immortale Britanno». *Monaldo Leopardi*” e *il vaccino contro il vaiolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020. La presente intervista prende spunto soprattutto da queste due monografie.

**Lei ha dedicato parecchi studi, negli ultimi anni, a Monaldo e Giacomo Leopardi. Secondo l’immagine vulgata, radicale fu la lontananza di carattere e di interessi tra padre e figlio. Le Sue ricerche, invece, mostrano bene come - per esempio - ambedue fossero molto attenti agli sviluppi delle scienze.**

L’interesse per le scienze è, in effetti, un tratto che accomuna entrambi; anzi, se Giacomo si avvicina alle scienze sin da ragazzino, il merito va attribuito proprio al padre, che lo avvia allo studio dell’astronomia, della fisica, della chimica e della storia naturale. All’epoca, queste scienze rientrano nei curricula gesuitici della *Ratio studiorum*, secondo le varie rielaborazioni cui viene sottoposto il testo mandato per la prima volta alle stampe nel 1599. Di Giacomo sono state pubblicate solo di recente (nel 1983 prima e nel 1995 in edizione critica) le cosiddette *Dissertazioni filosofiche*, una serie di esercitazioni scritte dal giovane Recanatese in preparazione dei saggi pubblici organizzati da Monaldo al termine di un ciclo di studi dei suoi figli (si tratta di esibizioni allestite in Casa Leopardi davanti a una platea selezionata, per stimolare la competizione dei ragazzi e mostrarne le capacità alleggerendo lo studio).

Non a caso, dieci su ventidue di tali dissertazioni sono di carattere scientifico e affrontano temi molto discussi nel Settecento, come l’elettricità, la gravitazione, i fluidi elastici e l’affinità chimica.

(Continua a pagina 8)

Università di Modena e Reggio Emilia), dei diritti e tutele per i giovani *care-giver* (prof.ssa Barbara Giovanna Bello, Università Statale di Milano), degli effetti del Covid-19 in una prospettiva di cura (prof.ssa Tindara Adabbo, Università di Modena e Reggio Emilia), nonché della cura come lavoro, con particolare riferimento al caso delle persone anziane (dott.ssa Licia Boccaletti, Coop. Anziani e Non Solo). Forse era necessario attraversare il tempo della malattia prima di giungere a realizzare un modo nuovo, condiviso e paritario, di dare e prendersi cura. ■

Note

1 - J. Tronto, *Confini morali. Un argo-*

*mento politico per l’etica della cura*, Reggio E., Diabasis, 2006, pp. 91-94.

2 - Ivi, pp. 127; 136.

3 - J. Tronto, *Confini morali. Un argomento politico per l’etica della cura*, cit., p. 146.

4 - <https://elan.jus.unipi.it/events/other-events/news/towards-a-democracy-of-care-in-pandemic-times-interview-with-joan-tronto-by-s-vantin-elan-teaching-staff/>.

Info

<https://bit.ly/3hoQty6>.

Per contatti e rilascio attestato di partecipazione:

segreteria.crid@unimore.it

## GLI INTERESSI SCIENTIFICI...

*(Continua da pagina 7)*

Già da questo, si può notare come sia poco aderente alla realtà il consueto ritratto di Monaldo: dunque, egli non fu un chiuso e retrico signorotto di un'anonima provincia del poco progredito Stato della Chiesa...

L'immagine consueta di Monaldo corrisponde solo in parte al vero: intorno alla sua biografia, alle sue convinzioni e ai suoi atteggiamenti, infatti, si è sviluppata una narrazione lontana dall'approccio documentario che è alla base di ogni lavoro critico; o, meglio, tra i documenti che concernono questo personaggio sono sempre state prese in considerazione soprattutto le sue produzioni scritte che corroborano quel ritratto reazionario - e reazionario egli sicuramente è stato - a scapito di una lettura quanto più integrale della sua figura che tenesse conto delle numerose sfumature che la contraddistinguono. Monaldo è una sfida per ogni critico. Era un uomo di vasta cultura e molteplici passioni, come dimostra la sua sterminata produzione scritta: i suoi studi spaziavano dalla politica all'economia, dalla storia alla numismatica, dalla letteratura alle scienze; insomma, ci troviamo al cospetto di un vero grafomane e di un vero eclettico, di un poligrafo a tutti gli effetti.

**Considerevole, in particolare, è l'attenzione che Monaldo riserva alla medicina. Nutrita si rivela, oltretutto, la sezione medica della sua biblioteca, una biblioteca che accoglieva pubblicazioni anche assai aggiornate intorno agli ultimi sviluppi delle scienze.**

La medicina rientra appunto tra i suoi interessi, come dimostrano alcuni articoli ospitati nella rivista da lui diretta "La Voce della Ragione", articoli anonimi ma probabilmente di suo pugno, e come ancor più testimonia la sua biblioteca, che in effetti ospitava e ospita ancora oggi alcuni dei trattati medici più importanti all'epoca. I nomi degli autori di questi ultimi sono di primissimo piano: ricordiamo - per esempio - Galeno e i moderni Giovanni Battista Morgagni, Charles



**Valentina Sordoni, *Il giovane Leopardi. La chimica e la storia naturale*, prefazione di Andrea Battistini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.**

Marie de La Condamine, Samuel Auguste André David Tissot ed Edward Jenner, il padre del vaccino contro il vaiolo, per citarne alcuni.

Nella sezione chimica della sua biblioteca, poi, figuravano e figurano - fra l'altro - il *Trattato elementare di chimica* pubblicato da Antoine-Laurent Lavoisier nel 1789 e tradotto in italiano nel 1791 da Vincenzo Dandolo, il principale promotore della chimica lavoisieriana in Italia; e, dello stesso Dandolo, i *Fondamenti della scienza chimico-fisica applicati allo studio dei corpi e alle forze della natura* (1798), un'altra opera fondamentale nel dibattito chimico in Italia tra l'ultimo scorcio del XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

Quanto alle principali pubblicazioni di storia naturale presenti nella biblioteca di Monaldo, invece, spicca l'*Histoire naturelle* (1749-1778) di George Louis Leclerc, conte di Buffon, un'opera monumentale di enorme importanza per un'interpretazione moderna della natura, slegata dalla provvidenza divina.

**Nell'ambito degli studi che Monaldo dedica alla medicina, grande è la**

**sua attenzione nei confronti del vaiolo e della vaccinazione antivaiolesca; peraltro, sono interessi che non rimangono solo "libreschi" e teorici. Ma, per iniziare, di che malattia stiamo parlando? In Italia e in Europa, nell'Età moderna, era molto diffusa? Quali sono, in sintesi, le prime esperienze di vaccinazione antivaiolesca, nel Vecchio Continente?**

Nel Settecento, il vaiolo era una malattia molto diffusa e pericolosa, dall'alto tasso di mortalità. Colpiva soprattutto, ma non solo, i bambini e, qualora si sopravvivesse, lasciava per tutta la vita cicatrici indelebili sul volto. Non a caso, le prime inoculazioni in Oriente servivano per proteggere le donne mercanteggiabili dalle cicatrici stesse. In Europa, le prime forme di inoculazione di vaiolo umano, prima della scoperta di Jenner, risalgono all'inizio del XVIII secolo, quando Jacopo Pilarino, seguito dal suo allievo Emanuele Timoni, inviò dall'Oriente una comunicazione alla *Royal Society* londinese per riferire dell'efficacia di questa formidabile tecnica proveniente dalla medicina popolare. Un ruolo altrettanto significativo è quello di lady Mary Montague, moglie dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, che nell'Impero ottomano osserva la tecnica della variolizzazione diffusa tra le donne fino a decidere di far vaccinare il figlio dal medico dell'ambasciata, Charles Maitland, che una volta rientrato a Londra vaccinerà anche la figlia. Le sperimentazioni con vaiolo vaccino, sia in Europa sia in Italia, sono invece contemporanee alla sperimentazione di Monaldo sui figli: stiamo parlando del 1800-1801, all'incirca. Del padre di Giacomo sorprende, pertanto, la tempestività nel recepire e verificare questa straordinaria scoperta scientifica destinata a eradicare, molto più tardi, nel 1980, una malattia davvero temibile.

**In che cosa consiste la vaccinazione di Jenner?**

La vaccinazione di Jenner consiste nell'inoculare nell'uomo il siero di vaiolo bovino. Questa scoperta permetteva di evitare molti dei rischi cui si incorreva con la più pericolosa inoculazione di vaiolo umano: il pus vac-

*(Continua a pagina 9)*

## GLI INTERESSI SCIENTIFICI...

*(Continua da pagina 8)*

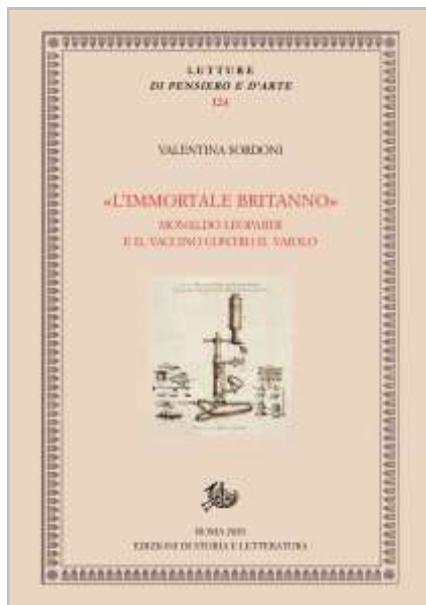
cinico era infatti più facile da trasportare conservando intatta l'efficacia e richiedeva un isolamento più breve del soggetto inoculato. Si doveva però superare il ribrezzo iniziale, anch'esso diffuso, nel farsi inoculare materiale di estrazione animale.

Ribrezzo e paura: alcuni temevano di contrarre le malattie delle mucche o, addirittura, di assumerne le sembianze.

All'epoca, si verificarono un po' dappertutto, in Europa, resistenze mediche, religiose e filosofiche alla vaccinazione. Solo decenni più tardi si diffuse l'immagine di Jenner come uno dei massimi benefattori dell'umanità mai venuti al mondo (basti pensare, nel contesto italiano, alla celebrazione del medico britannico contenuta nel capo ottavo de *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio, opera uscita nel 1867, un anno dopo la morte dell'autore).

Si, a lungo le resistenze furono molto presenti in Europa, un po' ovunque. Si temeva innanzitutto l'effettiva efficacia della profilassi: l'idea di iniettare una malattia per evitarne una solo potenziale non convinceva molte persone e poneva i genitori nella difficile alternativa di prevenire rischiando o rischiare che il bambino avesse probabilità di ammalarsi ma evitandogli una malattia indotta, con tutti gli effetti collaterali possibili. Vaccinare significava, inoltre, dal punto di vista religioso, intervenire con la mano dell'uomo sul disegno divino, modificandolo; il vaccino interferiva con i progetti di Dio nel momento in cui salvava vite umane.

**Come accennavo in precedenza, Monaldo non si limita solo a leggere e studiare pubblicazioni dedicate al vaiolo. Egli, infatti, fa vaccinare alcuni familiari, stendendo poi per diversi giorni annotazioni minuziose sulle condizioni di salute dei tre figli maggiori (Giacomo, Carlo e Paolina) subito dopo l'inoculazione del vaiolo. Monaldo, inoltre, verga una dissertazione sul vaiolo e, soprattutto, compie sforzi notevoli affinché si diffon-**



Valentina Sordoni, «*L'immortale Britanno*». *Monaldo Leopardi e il vaccino contro il vaiolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

**da, nel suo borgo di Recanati come nei dintorni, la vaccinazione antivaiolosa.**

Monaldo, come già detto, è uno scrittore prolifico, un vero grafomane, anche molto meticoloso. Appunta con estrema cura tutto l'intero decorso della vaccinazione nei tre figli, Giacomo, Carlo e Paolina, e da queste annotazioni sappiamo che il primo reagisce meglio del fratello e della sorella alla vaccinazione: il fisico di Giacomo dimostra, pertanto, un'ottima capacità reattiva.

Da uomo dotato di acuta ironia, anche scanzonata, Monaldo nel 1803 scrive il *Ragionamento accademico in lode del vajuolo*, un testo che - in chiave antifrastrica - esalta il vaiolo per valorizzarne il vaccino. È una composizione stesa per una serata in quell'antichissima Accademia dei Diseguali-Placidi che - dopo un lungo periodo di silenzio - egli ha ripristinato nel 1801 a Recanati, sottolineando l'importanza di avere un'Accademia (non l'unica), anche in un piccolo borgo. Il vaccino lo impegna quindi anche in letteratura, ma da ricordare - a questo punto - è proprio il suo sforzo nel promuoverlo a Recanati, da Gon-

faloniere, fra i trienni 1816-1819 e 1823-1826. Sappiamo che le strategie adottate da Monaldo si allineano a quelle diffuse lungo tutto lo Stivale; per esempio, egli promuove le vaccinazioni pubbliche premiando con ricompense pecuniarie le famiglie povere che vi sottopongono i bambini, ed esorta i parroci a persuadere dal pulpito i fedeli.

**Veniamo a Giacomo Leopardi. A lungo, gli studiosi non hanno approfondito a dovere il rapporto del poeta con le scienze; questa lacuna ha cominciato a essere colmata solo a partire dal nono decennio del secolo scorso. In effetti, egli già da ragazzo mostra un profondo e sentito interesse per la chimica, per la storia naturale e per l'astronomia. Anzi, a tal proposito, mi sovviene un aneddoto narrato con divertimento dal compianto conte Vanni Leopardi, che fu per tutta la vita un attento e appassionato promotore degli studi sull'illustre avo. Parecchi anni fa, egli si trovava in India e, nel corso di un ricevimento presso un'ambasciata, fu avvicinato da quello che risultò essere il direttore di un'importante biblioteca indiana; costui aveva saputo il cognome di Vanni e gli si era accostato per domandargli se fosse per caso un discendente del "famoso storico dell'astronomia Giacomo Leopardi"...** In compenso, raccontava Vanni, questo bibliotecario si rivelò quasi del tutto all'oscuro del resto dell'attività letteraria del grande Recanatese! E dire che Giacomo compose adolescente la *Storia dell'Astronomia dalla sua origine fino all'anno 1811!* A questo scritto, pubblicato solo quattro decenni dopo la morte del suo autore, in Italia e in Europa si dedicò ben poca importanza fino a tempi relativamente recenti.

In effetti, gli scritti leopardiani hanno risentito della sterile dicotomia fra le cosiddette "due culture", quella scientifica e quella umanistica. Gli umanisti, a volte, ancora oggi faticano a cogliere il legame profondo che s'instaura tra i due ambiti in dialogo tra loro: tendono a relegare le scienze da una parte e le discipline umanistiche dall'altra. Così facendo, penso si perda la fertile interazione tra le

*(Continua a pagina 10)*

## GLI INTERESSI SCIENTIFICI...

*(Continua da pagina 9)*

une e le altre. Questa rigida dicotomia ha spinto già i primi leopardisti a sottovalutare il ruolo e il valore degli scritti scientifici dell'autore da loro studiato, tanto è vero che - come giustamente ricordava Lei - solo una quarantina di anni fa sono stati presi in considerazione da un punto di vista critico. All'inizio di questo secolo, poi, la svolta è stata data dall'autorevole produzione del professor Gaspare Polizzi, che ha scritto testi importanti in merito.

La pubblicazione della *Storia dell'Astronomia dalla sua origine fino all'anno 1811*, opera stesa da Leopardi nel 1813, è un caso emblematico: fu data alle stampe solo nel 1878 da Giuseppe Cugnoni in Germania, all'interno di una raccolta di scritti leopardiani giovanili, senza un'analisi critica, esclusivamente per mostrare la straordinaria erudizione del giovane poeta.

**Significativi sono i primi studi naturalistici condotti da Giacomo. Influenzano la sua interpretazione della Natura?**

I suoi primi studi naturalistici sono condotti, per volontà paterna, su un'enciclopedia francese molto famosa e ampiamente diffusa nel XVIII secolo, lo *Spectacle de la nature* (1732) di Noël-Antoine Pluche, un autentico *best-sellers* all'epoca. L'opera fornisce a Giacomo un'immagine naturalistica antropocentrica e gerarchica, dove l'uomo è la creatura privilegiata da Dio: una posizione quindi lontana dal futuro concetto leopardiano della Natura, indifferente alle sorti umane, come viene a delinearsi a partire dal *Dialogo della Natura e di un Islandese*, nel 1824.

**Per concludere questa nostra conversazione, ci può informare su quali ricerche sta attualmente conducendo?**

In questo momento, sto valutando un paio di percorsi critici leopardiani di mio interesse: devo solo scegliere se restare nell'ambito familiare o far dialogare Giacomo Leopardi con un

## LA PAGINA DELLA POESIA

## L'ORTONIMO FERNANDO PESSOA

di SILVIA COMOGLIO

**È** l'8 marzo 1914. Il giorno in cui, come già si è avuto modo di vedere nell'articolo apparso su SR nel mese di settembre, Pessoa si riconosce ortonimo e gli si presentano i suoi eteronimi principali. In questo suo "giorno trionfale", dopo essere stato Fernando Pessoa-Alberto Caeiro, Pessoa torna ad essere Fernando Pessoa-lui solo e in piedi, come fa ogni volta che gli è possibile, scrive: "La Grande Sfinge dell'Egitto sogna dentro questo foglio.../ Scrivo: e lei mi appare attraverso la mia mano trasparente/ e nell'angolo del foglio si ergono le piramidi...// Scrivo: e mi turbo a vedere che la punta della mia penna/ è il profilo del re Cheope.../ D'improvviso mi fermo.../ Si è oscurato tutto... Precipito in un abisso fatto di tempo..." E così, verso dopo verso, nascono le sei poesie di *Chuva Obliqua*, *Pioggia Obliqua*. Ed è sem-

altro autore a me molto caro. Durante la scorsa estate, invece, ho scritto un breve saggio su Giacomo e il vaio, di prossima pubblicazione in una rivista specialistica, e un altro su Giacomo e il Romanticismo, per un volume collettaneo che sarà pubblicato negli Stati Uniti.

Da due anni partecipo, infatti, a una tavola rotonda sul Romanticismo italiano ed europeo organizzata dalla NeMLA (*Northeast Modern Language Association*) in collaborazione con l'Università di Buffalo (Stato di New York, Usa, ndr), una magnifica occasione per un confronto internazionale sul nostro maggior poeta, su un filosofo dal respiro davvero mondiale. ■

pre così che, verso dopo verso, Fernando Pessoa diviene pienamente consapevole del se stesso ortonimo. Ma chi è Fernando Pessoa ortonimo? Qual è la sua biografia? E quali tratti lo distinguono dai suoi personaggi letterari fittizi?

Pessoa nasce il 13 giugno 1888 a Lisbona. Nel 1893 il padre muore di tubercolosi e l'anno successivo morirà anche il fratello più piccolo di Fernando. È questo l'anno in cui fa la sua comparsa il primo dei personaggi immaginari di Pessoa, è lo Chavalier de Pas, attraverso il quale Fernando scrive lettere a se stesso. Nel 1895 la madre si risposa col comandante João Miguel Rosa, console portoghese a Durban. Tutta la famiglia si trasferisce quindi in Sudafrica dove Pessoa rimarrà fino al 1905, anno in cui rientra a Lisbona per iscriversi alla Facoltà di Lettere. Ma abbandonati gli studi e falliti i suoi progetti editoriali si impiega come traduttore di lettere commerciali in diverse ditte di import-export. Pessoa si ritrova così a trascorrere le sue giornate tra l'ufficio e la camera in cui vive in affitto, misurandosi con la sua solitudine e l'incapacità di inserirsi nel mondo reale.

**A DISPETTO** però di questa sua condizione Pessoa diventa un punto di riferimento nella vita culturale e nell'attività letteraria di Lisbona. Nella sua camera d'affitto, smessi i panni dell'impiegato, Pessoa inventa l'avanguardia portoghese. Lancia il paulismo (una specie di accentuazione morbosa dell'orfismo) accolto subito con grande entusiasmo dai poeti della nuova generazione. Poi, stanco del paulismo, con *Chuva Obliqua* mette a punto l'intersezionalismo, un movimento in cui si condensano la scomposizione futurista e le teorie della fisica sullo spazio e sul tempo. Contemporaneamente pubblica la rivista

*(Continua a pagina 11)*

L'ORTONIMO FERANDO PESSOA

(Continua da pagina 10)

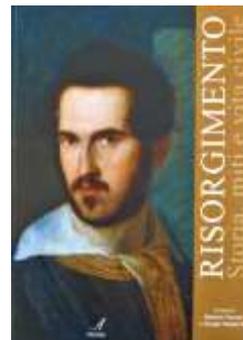
*Orpheu* (esperienza che si concluderà con il terzo numero) e comincia ad occuparsi di esoterismo e pratiche medianiche, che finiranno poi per confluire grandemente nella sua produzione poetica ortonima. Il Pessoa ortonimo è, insomma, in continua fibrillazione, si inventa e reinventa nei movimenti letterari di cui è egli stesso artefice, e la sua attività non passa mai inosservata tanto che la rivista *Precençia*, la più prestigiosa rivista letteraria del tempo, gli offre la cittadinanza onoraria e lo riconosce come maestro. Nonostante la vastità della produzione poetica ortonima in lingua portoghese, Pessoa in vita pubblicherà soltanto e a sue spese nel 1934 la plaquette *Mensagem* per concorrere al premio del Secretariado de Propaganda Nacional dove otterrà il secondo premio. L'intenzione poi che Pessoa manifestò a Adolfo Casais Monteiro nella lettera sulla genesi degli eteronimi del 1935 "di riunire quel grosso volume delle poesie brevi di Fernando Pessoa-lui stesso" e di pubblicarle entro la fine dell'anno non ebbe alcun seguito. Il 30 novembre 1935 Pessoa morì a Lisbona all'ospedale di S. Luís dos Franceses per una crisi epatica dovuta forse all'abuso di alcool.

**ESOTERICO** e mistico, inventore dell'avanguardia paulica e intersezionista, l'ortonimo Pessoa, che pubblica in vita la sola plaquette *Mensagem* ma che imperversa nelle riviste dell'epoca, ha anche, come ci dice Antonio Tabucchi nel testo *Pessoa cardiopatico* contenuto in *Poesie di Fernando Pessoa*, un interesse molto particolare per il cuore. Un interesse su cui credo sia opportuno soffermarsi per cercare di capire meglio la personalità del Pessoa ortonimo. La parola "cuore" così spesso ripetuta nelle sue poesie non ha infatti semplicemente una valenza sentimentale ma è la stessa cosa dell'intelletto e la chiave per comprenderlo è contenuta, come rileva Tabucchi, nel verso "ciò che in me sente sta pensando". Ossia, in Pessoa "la facoltà del sentimento (*sentir*, riservata al cuore) e la facoltà intellettuale (*pensar*, riservata al cer-

UNA NUOVA COLLANA DI STUDI OTTOCENTESCHI

## "IL MENOTTI". QUADERNI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

**P**er commemorare il 150° anniversario della Breccia di Porta Pia, lo scorso 20 settembre 2020, a Modena, si sono tenute le celebrazioni promosse dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato provinciale di Modena, in collaborazione con l'Associazione Mazziniana Italiana e l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini. Alle ore 11, in Piazza Roma, di fronte al Palazzo Ducale, oggi sede dell'Accademia Militare, è stata deposta una corona d'alloro del Comune di Modena alla base del monumento a Ciriaco De Mita, il celebre patriota fatto impiccare dal duca Francesco IV il 26 maggio 1831 per avere organizzato una sollevazione contro il dominio austroestense di Modena. Subito dopo, i responsabili delle associazioni risorgimentali modenesi e dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti hanno pronunciato brevi discorsi sul tema *Costituzione e Laicità*.



**A PARTIRE** dalle 12, poco distante, al Centro Culturale "Teatro Guiglia" di via Rismondo 73, è stato presentato il volume d'esordio della collana "Il Menotti. Quaderni del Risorgimento italiano", impressa da Artestampa Edizioni di Modena con l'obiettivo di accogliere le pubblicazioni del Comitato provinciale di Modena dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. La denominazione della collana rende onore al famoso patriota e, allo stesso tempo, richiama il titolo di uno dei primi giornali modenesi a dare voce - sotto le insegne della democrazia, della fratellanza e della solidarietà - ai ceti più poveri della popolazione, "Il Menotti. Giornale quotidiano per la Democrazia", nato il 15 maggio 1869. Quanto al sottotitolo della collana, esso si ricollega ai "Quaderni del Comitato modenese dell'Istituto per la storia del Risorgimento", usciti dal 1962 al 1971, e poi nel 1981. Questo primo numero della collana consiste in un volume collettivo intitolato *Risorgimento. Storia, miti e vita civile* e uscito proprio nel settembre 2020.

(Continua a pagina 12)

vello)" (1) non sono distinte ma integrano, anzi sono addirittura la stessa cosa. Anche questa una novità assoluta per l'epoca di Pessoa. Pessoa ancora una volta, dunque, ci stupisce per come si rapporta con il reale che lo circonda. Ancora una volta, si direbbe, Pessoa nega il reale che lo circonda per cercare nel reale un'altra essenza e quella che potrebbe sembrare tutta una finzione è invece una modalità per costruire l'essenza del reale. Un'essenza così articolata e complessa per cui una sola vita non basta e per questo, per incarnare questa essenza, Pessoa crea Alberto Caeiro, Ricardo Reis e Álvaro de Cam-

pos di cui però parleremo nel prossimo articolo. ■

### Riferimenti

- F. Pessoa, *Poesie di Fernando Pessoa*, Milano, Adelphi, 2013.
- F. Pessoa, *Una sola moltitudine* (Vol. I e II), a cura di A. Tabucchi, Milano, Adelphi, 1979.
- A. Tabucchi, *Un baule pieno di gente*, Milano, Feltrinelli, 1990.
- 1 - A. Tabucchi, *Pessoa cardiopatico*, in *Poesie di Fernando Pessoa*, cit.

IL MENOTTI. QUADERNI DEL ...

(Continua da pagina 11)

Lo hanno curato Giorgio Montecchi, noto studioso e presidente del Comitato provinciale di Modena dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, e Roberto Vaccari, esperto di storia locale geminiana e narratore, che del libro ha anche scritto l'*Introduzione* (pp. 9-21). Il volume racchiude i testi di un ciclo di conferenze tenutosi nel corso del 2019 a Modena. Contraddistinti da diverso approccio all'oggetto di studio e da diverso taglio argomentativo, questi saggi sono riccamente documentati dal punto di vista bibliografico e risultano frutto di importanti ricerche da parte dei rispettivi autori, i quali segnalano qui in alcuni casi la sintesi di loro recenti pubblicazioni di più ampio respiro. Ecco i contributi che compongono il libro: Franco Fantoni, *Costituzionalismo, democrazia e Risorgimento* (pp. 23-32); Luigi Malavasi Pignatti Morano, *Garibaldi oggi: antimito e "controstorie"* (pp. 33-48); Andrea Barbieri, *Ebrei e protestanti a Modena nel processo risorgimentale* (pp. 49-58); Roberto Cea, *La "cittadella del clericalismo"? Società e politica a Modena in età liberale* (pp. 59-84); Giorgio Montecchi, *La Biblioteca Estense dopo l'Unità d'Italia* (pp. 85-95); Mariano Brandoli, *Massoneria e Risorgimento a Modena* (pp. 97-111). Il volume si conclude con l'utile elenco dei testi pubblicati, dal 1961 ai nostri giorni, sotto l'egida del Comitato di Modena dell'Istituto per la storia del Risorgimento (pp. 113-114). ■ (P.V.)

**Giorgio Montecchi - Roberto Vaccari (a cura di), *Risorgimento. Storia, miti e vita civile*, Modena, Artestampa Edizioni (collana "Il Menotti. Quaderni del Risorgimento italiano", n. 1), 2020, 114 pp.**

**Copertina del libro (pag 11):** immagine di **Ciro Menotti**, particolare del quadro di Adeodato Malatesta, *Ritratto di **Ciro Menotti** e **Abramo Riminali***, olio su tela, Modena, Musei Civici, fondo Museo del Risorgimento.

ALMANACCO. ANNIVERSARIO, OTTOBRE 2020

## GIOVANNI BATTISTA PIRANESI, INCISORE, ARCHITETTO E COMMERCIANTE D'ARTE

di PIERO VENTURELLI

**4 OTTOBRE 1720** - Nasce a Venezia Giovanni Battista Piranesi, eccelso e prolifico incisore che in vita e dopo, fino ai nostri giorni, gode di straordinaria fama; è passato alla storia anche come uno dei più originali e immaginosi architetti e teorici dell'architettura vissuti nell'Età moderna, e come topografo di Roma: le sue opere influenzano a lungo, e spesso a tutt'oggi, artisti, scrittori, critici, collezionisti e - nell'ultimo secolo - anche cineasti. Molto note risultano altresì, nell'Italia settecentesca, le iniziative imprenditoriali che egli porta avanti con successo nel campo dell'arte.

Figlio di Angelo Piranesi, tagliapietre e capomastro, e di Laura Lucchesi, Giovanni Battista (talora chiamato Giambattista) comincia presto gli studi di architettura nella città natale, su sollecitazione dello zio materno Matteo, architetto che sta prestando la propria opera presso il magistrato delle Acque. Contemporaneamente, il giovane Piranesi approfondisce la conoscenza del latino e inizia a maturare un vero culto per la civiltà, la storia e l'arte romane; inoltre, sempre in quel periodo, ha forse modo di frequentare la bottega dell'incisore veneziano Carlo Zucchi.

**VENTENNE**, lascia Venezia per Roma, dove viene nominato "disegnatore" all'interno della piccola corte di Francesco Venier, il nuovo ambasciatore veneto nella Città Eterna. Sulle rive del Tevere, entra subito in contatto con l'illustre pittore vedutista piacentino Giovanni Paolo Pannini, docente di Prospettiva all'Accademia di Francia, e con i *pensionnaires* della stessa istituzione. La permanenza nell'Urbe gli offre nel tempo l'occasione di conoscere molti degli artisti - giovani e meno giovani - e degli appassionati d'arte lì residenti.

Nel 1742 diventa allievo dell'incisore corleonese Giuseppe Vasi. Probabilmente l'anno successivo, in compa-

Giovanni Battista Piranesi, ritratto postumo di Pietro Labruzzi, Museo di Roma a Palazzo Braschi



gnia dello scultore veneziano Antonio Corradini, si reca a Napoli per studiare la pittura barocca e visitare gli scavi di Ercolano.

Sempre più interessato alle tecniche incisive, pubblica a Roma nel 1743 la raccolta di 12 sue tavole intitolata *Prima parte di architetture e prospettive inventate ed incise da Gio. Batt. Piranesi architetto veneziano* (anche in seguito, ci terrà particolarmente a firmarsi "architetto veneziano"). L'opera gli permette di cominciare a farsi conoscere in tutta Italia. Con varianti e aggiunte, questa serie vedrà di nuovo la luce - più volte - negli anni successivi, mentre egli starà realizzando in proprio diverse altre incisioni e anche collaborando con colleghi più esperti e affermati.

**DOPO** un breve soggiorno a Venezia (1744), torna a Roma e fa il suo ingresso in Arcadia con il nome pastorale di Salcindio Tiseio. Nuovamente nella capitale veneta (1745-1747), si dedica a lavori di rilievo, di decorazione e di incisione; in questo periodo, concepisce le 4 tavole dei *Grotteschi* e la serie delle *Carceri*. Stabilitosi ancora una volta nell'Urbe, apre una bottega in via del Corso, dove comincia a pubblicare le prime 12 incisioni (di grande formato) delle *Vedute di Roma*, affascinante opera alla quale

(Continua a pagina 13)

GIOVANI BATTISTA PIRANESI...

*(Continua da pagina 12)*

sta lavorando con zelo da anni e che amplierà per tutta la vita, sino a farle toccare le 135 tavole e a trasformarla in una delle sue serie più acclamate in assoluto.

**NELLA CITTÀ ETERNA**, in questo periodo, escono le seguenti raccolte di superbe incisioni realizzate da Piranesi, frutto di un'attività che ha del prodigioso sia in termini qualitativi sia in termini quantitativi e che contribuisce non poco a produrre - a livello internazionale - un rinnovamento del gusto caratterizzato da un ritorno alle forme classiche, in aperto contrasto con l'estetica e le poetiche rococò assai diffuse al tempo: nel 1747 o nel 1748, egli stampa in proprio i suaccennati *Grotteschi*; al 1748 risalgono le 26 tavole di *Alcune vedute de' tempi della Repubblica e de' primi imperatori* (nel 1765 ne vedrà la luce una ristampa, con alcune modifiche, sotto il titolo di *Alcune vedute di archi trionfali ed altri monumenti innalzati da' romani*); tra il 1749 e 1750, è pubblicata la prima edizione delle *Invenzioni capric. di carceri all'acqua forte* (13 tavole), opera fortunatissima che viene più volte reimpressa negli anni seguenti e alla quale l'autore, attraverso una profonda rielaborazione delle lastre, conferisce un carattere inquietante e onirico a partire dall'edizione che recherà il titolo di *Carceri d'invenzione* (1761 circa), serie destinata a diventare - e lo è ancora ai nostri giorni - la più famosa dell'intera sua carriera; appaiono le miscellanee, contenenti tavole già uscite (per esempio, i *Grotteschi*, ai quali si è fatto cenno due volte sopra), *Opere varie di architettura, prospettive, grotteschi, antichità sul gusto degli antichi* (1750, con seconda edizione ampliata dei primi anni Sessanta) e *Magnificenze di Roma* (1751); datano al 1750-1752 le *Camere sepolcrali degli antichi romani, le quali esistono dentro e fuori di Roma*, raccolta che è composta di un numero di incisioni variabile da esemplare a esemplare, e al 1753 le 10 tavole dei *Trionfi di Ottaviano Augusto* [...].

Anche la fase immediatamente successiva dell'attività piranesiana è ca-

ratterizzata da una sbalorditiva operosità e da un alto livello artistico, tanto che l'ormai grandissima rinomina da lui ottenuta anche oltralpe per mezzo delle summenzionate serie di incisioni va presto a consolidarsi grazie alle 252 tavole che costituiscono *Le Antichità romane* (1756), splendida opera in 4 volumi che racchiude pure materiale già pubblicato. Nel frattempo, Piranesi si fa notare - in molti modi - anche come paladino di una nuova e coerente concezione etica del ruolo dell'artista nella comunità: egli propugna l'idea che l'artista debba essere indipendente dai meccanismi consolidati del mecenatismo, così da poter creare le sue opere per un mercato libero e avere finalmente riconosciuto un ruolo sociale e imprenditoriale.

A trentatré anni, ormai baciato da fama internazionale e abbastanza ricco, l'incisore veneziano sposa Angelica Pasquini, figlia del giardiniere di Palazzo Corsini. Da lei avrà Laura (1754), Francesco (1758), Faustina (1761), Angelo (1763), Anna Maria (1766) e Pietro (1768). I primi due figli seguiranno le orme del padre: Francesco, che morirà nel 1810 (a Parigi), diventerà molto noto a livello internazionale come incisore, commerciante d'arte, antiquario e diplomatico; Laura mancherà appena trentenne (a Roma), dopo aver offerto purtroppo solo pochi saggi delle sue apprezzabili capacità nel campo dell'incisione.

**NEL 1757 PIRANESI** fa il suo ingresso come membro onorario nella *Society of Antiquaries* di Londra. L'anno successivo avviene l'elezione al soglio pontificio del veneziano Carlo della Torre di Rezzonico, che prende il nome di Clemente XIII: questo fatto risulta particolarmente favorevole alla carriera dell'artista, che nel nuovo papa trova subito un potentissimo mecenate interessato, insieme con i suoi nipoti, non solo a pubblicare o ripubblicare le opere del conterraneo, ma anche a promuoverne l'attività di architetto e decoratore.

Il 1761 si rivela decisivo nella vita e - soprattutto - nella carriera di Piranesi. Nel corso di quell'anno, per iniziare, egli trasferisce residenza, laboratorio e vendita a Palazzo Tomati, in strada Felice (oggi via Sistina). Da allora in poi, cura in prima persona la distribu-

zione delle proprie tavole e le firma "presso l'autore nel Palazzo Tomati"; inoltre, comincia a pubblicare un'elegante tavola-catalogo figurata con i titoli delle incisioni e il loro prezzo, aggiornata più volte fino alla sua morte. Poco dopo il trasferimento a Palazzo Tomati, in quello stesso 1761, Piranesi manda alle stampe *Della magnificenza ed architettura dei romani*, interessante volume costituito di 212 pagine di testo (in italiano e latino) e 38 tavole, fra cui il ritratto di Clemente XII inciso dall'artista veneziano prendendo a modello un noto dipinto del celebre pittore boemo Anton Raphael Mengs. La parte scritta, composta con ogni probabilità da più autori, rivendica polemicamente la preminenza della civiltà romana sulla civiltà greca; allo stesso modo, le incisioni sono concepite come prove inconfutabili di quanto la semplice uniformità degli antichi edifici greci sfigurino dinanzi alle eccezionali capacità tecniche e all'esuberanza creativa dell'architettura romana.

**L'OPERA SUSCITA** la reazione accesa di coloro che, nell'Europa del tempo, stanno riscoprendo la purezza del linguaggio architettonico greco.

Tra i critici più feroci di *Della magnificenza ed architettura dei romani*, si annovera un famoso incisore e collezionista d'arte, il francese Pierre-Jean Mariette, alla cui dura *Lettre* pubblicata nella "Gazette littéraire de l'Europe" nel 1764 Piranesi risponde l'anno successivo con il prezioso volume *Osservazioni* [...], stampato a Roma e comprendente 10 tavole del Nostro, la *Lettre* incriminata con il suo polemico commento, nonché due scritti da lui stesso vergati (il dialogo dal titolo *Parere su l'architettura*, uno dei più significativi testi di teoria architettonica del Settecento europeo, e il breve trattato *Della introduzione e del progresso delle belle arti in Europa ne' tempi antichi*); una seconda edizione di quest'opera, con 6 nuove tavole, uscirà dopo il 1767.

Non solo: nel 1761 vede la luce un'altra pubblicazione di Piranesi, *Le rovine del Castello dell'Acqua Giulia* (dedicata a Clemente XIII e composta di 26 pagine di testo, 19 tavole e un'appendice); inoltre, egli viene incaricato dello studio dei restauri all'interno del Pantheon; infine, ha

*(Continua a pagina 14)*

GIOVANI BATTISTA PIRANESI...

*(Continua da pagina 13)*

luogo la sua elezione ad accademico onorario di San Luca. Negli anni immediatamente successivi, oltre a editare alcune altre ragguardevoli serie di incisioni, l'artista veneto elabora su commissione ingegnosi progetti di tipo ora architettonico, ora decorativo. Tra questi ultimi, figura il prestigioso incarico che egli espleta con entusiasmo e zelo per conto dell'Ordine di Malta, il cui gran priore è dal 1763 Giovanni Battista Rezzonico, un nipote del pontefice: la trasformazione della chiesa di Santa Maria dell'Aventino e della piazza antistante; dal 1764 al 1766, vengono tradotte nella realtà le eclettiche e originalissime soluzioni definite su carta da Piranesi, le quali suggestioneranno l'attività di diversi architetti della nuova generazione.

Nel 1766 il Nostro riceve la nomina a cavaliere della Milizia Aurata (onorificenza detta anche cavaliere dello Speron d'oro), importante Ordine pontificio del quale fanno parte coloro che più si sono distinti nella diffusione del messaggio della Chiesa, oppure che maggiormente hanno contribuito alla gloria della Chiesa con le armi, gli scritti o l'arte.

**TRE ANNI DOPO**, Piranesi pubblica a Roma un'opera di considerevole rilievo: *Delle diverse maniere d'adornare i cammini* [sic] *ed ogni altra parte degli edifizii desunte dall'architettura egizia, etrusca e greca con un ragionamento apologetico in difesa dell'architettura egizia e toscana*. Il volume, dedicato a monsignor Giovanni Battista Rezzonico, consta di 67 tavole (alcune delle quali circolano sciolte da tempo) che raffigurano camini, mobili, cornici, carrozze e oggetti vari, e di un testo, scritto dal Nostro in collaborazione con alcuni eruditi residenti a Roma, dal titolo *Ragionamento apologetico in difesa dell'architettura egizia e toscana*, edito in italiano, francese e inglese; le incisioni lì raccolte costituiscono uno dei vertici della creatività dell'artista veneziano e - insieme - un'opera assai influente nella coeva definizione del gusto neoclassico. Quest'ultimo viene condizionato non poco pure dalle decine di

“NEGLI ULTIMI DUE LUSTRI DI VITA, PIRANESI DIVIENE UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA COMPRAVENDITA DI OGGETTI E ARREDI [...] ASSAI LUCROSO PER LUI È SOPRATTUTTO IL COMMERCIO DI CAMINI E OGGETTI DECORATIVI, NON DI RADO RIASSEMBLATI A PARTIRE DA FRAMMENTI ANTICHI AUTENTICI”

tavole piranesiane riproducenti oggetti d'arredo antichi e d'invenzione, pubblicate sciolte a partire dai primi anni Settanta e poi riunite in due volumi alla fine del 1778, qualche settimana dopo la sua morte, dal figlio Francesco: parliamo di *Vasi, candelabri, cippi, sarcophagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi* (112 tavole, di cui una firmata dallo stesso Francesco).

**NEGLI ULTIMI** due lustri di vita, Piranesi diviene un punto di riferimento per la compravendita di oggetti e arredi, in un mercato che - a Roma e fuori - risulta in piena espansione. Nei suoi numerosi magazzini, traboccanti di marmi e materiali di svariata natura, egli arriva a impiegare fino a trenta persone addette alle varie lavorazioni che occorrono. Assai lucroso per lui è soprattutto il commercio di camini e oggetti decorativi, non di rado riassembleti a partire da frammenti antichi autentici.

Nel 1770 Piranesi, accompagnato dal dodicenne Francesco, visita Pompei, Ercolano e Paestum. Tre anni più tardi, edita la sua pregevole *Pianta di Roma e del Campo Marzio*: composta di tre matrici, essa è dedicata a Clemente XIV e viene intesa come tavola finale e indice delle *Vedute di Roma*, opera alla quale da questo momento risulta spesso rilegata.

Nel 1774, ancora con dedica al pontefice regnante, esce un'ennesima suggestiva raccolta piranesiana, *Trofeo o sia Magnifica Colonna Coclide di marmo composta di grossi macigni, ove si veggono scolpite le due guerre daciche fatte da Trajano, inalzata* [sic] *nel mezzo del Gran Foro*; qui sono contenute 21 tavole riproducenti la

Colonna Traiana. Sotto lo stesso titolo, però, dal 1775 confluiscono 9 incisioni rimaste fino ad allora inedite, facenti parte di due piccole serie, quella della *Colonna Antonina* e quella della *Colonna in memoria dell'Apo-teosi di Antonino e Faustina*.

Nel 1775 l'artista veneziano, insieme con il figlio adolescente Francesco, visita Pompei. Qualche tempo dopo, forse nella seconda metà del 1777, è a Paestum, dove lo accompagnano, oltre a Francesco, l'architetto e incisore romano Benedetto Mori, fedele amico e prezioso collaboratore, e il noto architetto romano Augusto Rosa.

**A SEGUITO** di una grave malattia, Piranesi muore a Roma il 9 novembre 1778, cinquantottenne, mentre è in corso la preparazione di una nuova magnifica raccolta, che vedrà la luce solo alcune settimane dopo la sua scomparsa (non sappiamo se sul finire del 1778 o nel 1779), a cura del figlio Francesco, sotto il nome di *Différentes vues de quelques restes de trois grands édifices, qui subsistent encore dans le milieu de l'ancienne ville de Pesto, autrement Possidonia, qui est située dans la Lucanie* (17 incisioni risultano firmate da Giovanni Battista; 2, invece, da Francesco). Viene sepolto nella tomba che Giovanni Battista Rezzonico ha fatto preparare in Santa Maria del Priorato; il monumento verrà adornato con un grande candelabro marmoreo predisposto dall'artista per la propria sepoltura (sarà poi confiscato da Napoleone, che lo destinerà al Louvre, dove si trova da oltre due secoli) e - quasi due anni dopo - anche con la statua del defunto eseguita tra il 1779 e il 1780 dal valente scultore romano Giuseppe Angelini su incarico della famiglia.

I figli Laura e Francesco (come detto, incisori) manderanno avanti con un certo successo l'attività della calcografia paterna, stampando vecchi rami, ripubblicando raccolte editate in precedenza e completando opere rimaste incompiute. La morte prematura di Laura priva Francesco di un valido aiuto; ad affiancarlo sarà presto il fratello minore Pietro, che tuttavia si dedicherà prevalentemente alle questioni amministrative e organizzative legate all'impresa di famiglia. ■